

Kant e Fordyce: l'immortalità dell'anima (I) di Federica Basaglia



Il testo delle lezioni di metafisica tenute da Kant, denominato *Metaphysik Mrongovius*, risale alla prima metà degli anni 1780¹. Nell'ultimo paragrafo della sezione dedicata alla psicologia razionale viene trattata la questione dell'immortalità dell'anima. Il manoscritto delle lezioni espone e commenta "le possibili dimostrazioni dell'immortalità dell'anima"². La lezione suddivide le possibili dimostrazioni in "dimostrazioni naturali" (*natürliche Beweise* o *Naturbeweise*) e "dimostrazioni morali" (*moralische Beweise*). Le dimostrazioni morali astraggono dalla natura dell'anima, senza negare la sua immaterialità, ma non fondandosi su di essa³. La dimostrazione morale può essere o una "dimostrazione moral-teleologica" (*moralisch theologischer Beweis*) oppure una "dimostrazione teleologico-morale" (*theologisch moralischer Beweis*)⁴. Quest'ultima si fonda sulle qualità morali (*moralische Eigenschaften*) dell'essere supremo (*höchstes Wesen*), quali la bontà (*Gottes Güte*) e la giustizia (*Gottes Gerechtigkeit*) di Dio⁵. La dimostrazione teleologica morale è l'unica ammessa da *Metaphysik Mrongovius* come corretta e consiste nella teoria kantiana dell'immortalità dell'anima come postulato della ragion pratica. Questa dimostrazione si fonda sulle leggi morali, le quali sono necessarie: se l'anima non fosse immortale, la moralità rimarrebbe senza moventi (*Triebleder*), ed avrebbe una qualche forza (*Kraft*) solo nell'idea (*Idee*) non nella realtà; ne consegue che la fede nell'immortalità dell'anima (*der Glaube an der Unsterblichkeit der Seele*) non è scindibile dalla moralità e che, senza di essa, l'essere umano non potrebbe decidersi per alcuna azione buona⁶. Le dimostrazioni naturali sono tre: la dimostrazione che si fonda sull'esperienza e deriva l'immortalità dell'anima da una conoscenza della natura dell'uomo fondata sull'esperienza, chiamata anche "dimostrazione empirica" (*empirischer Beweis*); la dimostrazione derivata dalla psicologia razionale; e la dimostrazione che giunge all'immortalità dell'anima dall'analogia della natura dell'anima con l'intero ordine naturale⁷. A quest'ultima dimostrazione viene dedicato ampio spazio⁸. Essa sembra suscitare un consenso maggiore da parte di Kant, rispetto alle altre dimostrazioni "non corrette", per il fatto di partire da un presupposto, definito un "postulato necessario della ragione"⁹. In *Metaphysik Mrongovius* si spiega, infatti, come la natura sia, dal punto di vista fisico, un "regno delle cause efficienti (*Reich der wirkenden Ursachen*)" e, dal punto di vista teleologico, un "regno dei fini (*Reich der Zwecke*)". Il principio (*Grundsatz*) del regno dei fini è: "daß alles seinen Zweck habe und nichts umsonst ist"¹⁰. Inoltre, nella natura troviamo che tutto non solamente ha il proprio fine, ma è anche destinato (*bestimmt*) a svilupparsi in modo tale da raggiungerlo realmente (*wirklich*). A differenza dell'animale, che è provvisto di istinti adeguati ai propri appetiti (*Begierde*), nell'anima dell'essere umano troviamo delle disposizioni (*Anlage*), che in questa vita non raggiungono affatto la propria destinazione (*Bestimmung*). Da ciò consegue che dovrà necessariamente darsi una situazione futura, al di là della morte del corpo, in cui queste disposizioni dell'anima potranno raggiungere la propria destinazione¹¹. Al termine dell'esposizione della dimostrazione fondata sull'analogia della natura dell'anima con l'intero mondo naturale, in *Metaphysik Mrongovius* si fa esplicito riferimento a David Fordyce quale suo "inventore"¹². Di David Fordyce Kant possedeva una copia degli *Anfangsgründe der moralischen Weltweisheit; Mit Herrn de Jaucourt Abhandlung von der Oberherrschaft Gottes, und der sittlichen Verbindlichkeit, vermehrt*, traduzione risalente al 1757 (Zurigo)¹³ di *The Elements of Moral Philosophy* del 1754¹⁴. Il terzo ed ultimo libro degli *Elements* è suddiviso in quattro sezioni, l'ultima delle quali è dedicata a "Motive to Virtue From the Immortality of the Soul, &c.". Qui Fordyce definisce "moral proof from analogy" la dimostrazione dell'immortalità dell'anima sulla base dell'analogia delle forze, degli scopi e dei limiti di un essere con lo stato, in cui esso si trova.

Di seguito sono riportati i passi di *Metaphysik Mrongovius*, in cui si espone la teoria di Fordyce, ed i relativi passi degli *Anfangsgründe der moralischen Weltweisheit*, cui la lezione kantiana di metafisica fa riferimento¹⁵.

1) La dimostrazione dell'immortalità dell'anima fondata sull'analogia della natura con la natura dell'anima.

(...)de[er] Beweis aus der Analogie der gesamten Natur mit der Natur unsrer Seele (...). (V-MP/Mron, AA XXIX: 914.34)

Wir finden aber in der Natur, daß alles nicht allein seinen Zweck hat, sondern auch bestimmt ist, sich ganz zu entwickeln und seinen ganzen Zweck zu erreichen, weil es ihn wirklich erreicht. Die Thiere haben Instincte, die gerade ihren Begierden angemessen sind. Alle Gliedern haben ihren bestimmten Gebrauch. Daher schließen wir, daß eine Zeit kommen müßte, worin sie ihre Bestimmung erreichen werden. (V-MP/Mron, AA XXIX: 915.20-27)

Aus der Analogie hergeleiteter Beweis. (...)Wenn man die Natur und die Bestimmung eines Geschöpfes festsetzen will, so ist kein besseres Mittel hierzu, als daß man seine Kräfte untersuche, und sie mit dem Zweck und den Schranken eben dieser Kräfte mit seinem Zustand, (oder um das Gleich mit andern Worten auszudrücken) mit dem Handlungsfeld (Champ d'Action) vergleiche, welches ihm die Vorsehung angewiese, durchläuft dieses Geschöpf verschiedene Stände oder Handlungsfelder, und finden wir in denselben auf einander folgende nach den verschiedenen Hauptveränderungen seines Daseyns eingerichtete Kräfte; so schliessen wir daraus, es sey zu diesen auf einander folgenden Ständen bestimmt, und sagen, seine Natur sey von einer fortgehenden Art. (Fordyce, 335-336).

1. Secondo quanto indicato da Gerhard Lehmann, curatore del volume XXIX dell'edizione dei testi kantiani dell'Akademie-Ausgabe, *Metaphysik Mrongovius* risale all'anno 1783 (Lehmann, *Einleitung in Kants gesammelte Schriften*, Akademie-Ausgabe, Berlin 1968, Band XXIX.2 S. 1339.); Heiner Klemme indica l'inverno 1782/1783 (Heiner F. Klemme, *Kants Philosophie des Subjekts: systematische und entwicklungsgeschichtliche Untersuchungen zum Verhältnis von Selbstbewusstsein und Selbsterkenntnis*, Hamburg 1996, S. 52); Reinhard Brandt indica, invece gli anni 1784/1785 (Reinhard Brandt, *Kommentar zu Kants Anthropologie in pragmatischer Hinsicht (1798)*, Hamburg 1999, S. 15).

2. V-MP/Mron, AA XXIX: 911.27-28.

3. Non negando l'immaterialità dell'anima, essi risultano più comprensibili al comune intelletto umano (*gemeiner Menschenverstand*) rispetto alle dimostrazioni naturali. V-MP/Mron, AA XXIX: 917.10.

4. V-MP/Mron, AA XXIX: 917.10-12.

5. V-MP/Mron, AA XXIX: 917.12-14.

6. V-MP/Mron, AA XXIX: 917.39-918.9.

7. V-MP/Mron, AA XXIX: 911.27-35.

8. V-MP/Mron, AA XXIX: 914.34-917.6.

9. V-MP/Mron, AA XXIX: 915.6-7.

10. V-MP/Mron, AA XXIX: 915.6-8.

11. V-MP/Mron, AA XXIX: 915.20-28.

12. V-MP/Mron, AA XXIX: 916.30-31.

13. Elke König, *Kants Lektüre* (Datenbank), http://web.uni-marburg.de/kant/webseite/ka_lektu.htm.

Anfangsgründe der moralischen Weltweisheit; Mit Herrn de Jaucourt Abhandlung von der Oberherrschaft Gottes, und der sittlichen Verbindlichkeit, vermehrt, Zürich 1757.

14. *The Elements of Moral Philosophy, in Three Books with a Brief Account of the Nature, Progress, and Origin of Philosophy*, ed. Thomas Kennedy, Indianapolis 2003.

15. Il confronto tra la teoria di Kant sull'immortalità dell'anima (soprattutto per quanto riguarda i passi: *Kritik der reinen Vernunft*, B 425-426 e *Kritik der praktischen Vernunft*, V 122-124) e quella di Fordyce necessita di un'analisi più approfondita, che rinvio ad una più ampia trattazione ancora in corso di elaborazione.

Kant e Fordyce: l'immortalità dell'anima (II) di Federica Basaglia



2) La figura dell'osservatore non umano

Dieser Beweis ist von Fordyce erfunden, der sich dabei des Gleichnisses bedient: Wenn ein höheres Wesen in dem Uter einer Mutter ein Geschöpf wahrnehmen sollte, das Auge, Ohren und andre Glieder hat, so würde es so schließen: dieses Geschöpf ist bestimmt zu einem Leben, wo diese Glieder angewandt werden könnten. – Dieser Beweis ist darum besonders vortreflich, weil wir hier aus einem allgemeinen Naturgesetz schließen. Denn nach demselben sind alle Menschen unsterblich. (V-MP/Mron, AA XXIX: 916, 30-38).

Man kann die gleiche Art zu schliessen bey dem Menschen anwenden, so lange er in Mutterleibe nur so lebt, wie auch die Pflanzen leben. Er ist da mit einer prächtigen Zurüstung von Organen versehen, die ihm ganz und gar zu nichts dienen¹⁶.

Wir wollen einen verständigen Zuschauer setzen, der, ohne jemal die geringste Bekanntschaft mit den Menschen, noch den geringsten Begriff von menschlichen Sachen gehabt zu haben, dieses wunderbare Ding, ein auf solche Weise gebildet, und in eine solche Lage gesetztes Geschöpf betrachte, welche sich für die Hülfglieder (Gliedmassen) mit denen es so reichlich und auf eine so prächtige Weise versehen ist, ganz und gar nicht schicket; wird er nicht gedenken, hier sey wol viel Kunst thörichter Weise verschwendet worden? oder vielmehr, wird er nicht nach einer aufmerksamen Untersuchung überzeugt seyn: ein Geschöpf das mit so vielen Kräften, die es bisher noch nicht gebraucht, begabet ist, sey zu einem grössern Handlungsraum bestimmt, in welchem sich die bisher noch unentwikelte Kräfte entwickeln werden? (Fordyce, pagg.336-337).

(...)Und sind wir hiemit nicht berechtiget, nach den Analogie (Aehnlichkeit) wie wir bey dem Exempel eines Kinds in Mutterleib gethan haben, zu schliessen: der Mensch sey bestimmt, einmal auf einen prächtigerem Schauplatz aufzutreten, und da eine höhere Person zu spielen; mit einem Wort, seine edelsten Kräfte so zu gebrauchen, wie es der Würde seiner Natur gemäs ist. (Fordyce, pag, 340).

3) Le tre capacità dell'anima umana, che non ragglungono la propria destinazione nella vita terrena: le capacità intellettuali, il sentimento del piacere e del dispiacere, le capacità morali

Die menschliche Seele hat 3 Fähigkeiten: Erkenntniß Vermögen, Gefühl der Lust-Unlust und Begehrungs Vermögen.

§Was das erstere betrifft, so wird das hier gar nicht befriedigt. Hier finden wir besonders, daß unsere Wißbegierde sich auf Dinge erstreckt, deren Erkenntniß uns in unserem Leben gar nicht nützen kann, ia dass wir ein desto größeres Vergnügen an der Erkenntniß der Dinge finden und diese Erkenntniß desto erhabener finden, ie entfernter die Dinge von uns sind, z. E. Sterne. (...) Es würde also überflüssig sein, wenn kein künftiges Leben wäre, und ferner befriedigen wir auch in diesem Leben unsere Wißbegierde nicht (...)» (V-MP/Mron, AA XXIX: 915, 28-36; 916, 1-3).

§Eben so ist es mit dem Gefühl der Lust oder Unlust beschaffen. Was hilft uns, daß wir Gefallen am moralischen Schönen haben.

§Und in Ansehung des Begehrungs Vermögens führt der Mensch Gesetze in sich, die ihn zum Guten treiben, und die er höher schätzt als sein Leben; und wir können sie hier nicht einmal recht ausüben, denn um sie auszuüben, müßten wir selbst unser Leben oft wagen und einbüßen, für die der Mensch hier keine Belohnung erwarten kann. (...) Das würde aber Phantasie und Chimäre sein, wenn er nur für dieses Leben bestimmt wäre. So sind alle Talente in diesem Leben disproportioniert. (...) So aber, wenn ein Mensch erst recht einsieht, wie die Dinge sind, wenn er recht zu seiner Vernunft kommt, so stirbt er auch gleich. (V-MP/Mron, AA XXIX: 916, 9-13, 16-18, 24-25).

Kräfte, die zeigen, der Mensch sey für ein anderes Leben gemacht (Fordyce, pagg, 341-343).

§Giebt man auf eine grosse Wissens-Begierd und den erstaunlichen Durst nach Erkenntnis Acht, welcher der Seele in jedem Zeitpunkt den sie durchläuft, natürlich ist; und betrachtet man nebst diesem den beständigen Umlauf von Beschäftigungen und Sorgen, und die verschiedenen Arbeiten, zu welchen der größte Haufe des menschlichen Geschlechts wie verurtheilt ist; so zeigt sich ganz deutlich, daß ein so grosser und zugleich so edler Durst, bey der gegenwärtigen Einrichtung der Dinge nicht kann gelöscht werden. (...) Wie einge ist selbst der Gesichtskreis eingeschränkt, den die, welche mit einem vortreflichen Geist, alle Hülf der Kunst, eine glückliche Musse, und eine gute Auferziehung verbinden, von der Höhe worauf die sich befinden, auf die werden! Vergeblich seutzen sie nach nach Entdeckungen, die sie in diesem Leben nicht machen werden. (Fordyce, pagg. 341-342).

§Beständige Begierden fortzudauern, und glücklich zu seyn (Fordyce, pag, 343). Die Natur legt die letzte Hand an Werke, die nichts edles, nichts grosses haben; und bringt jedes Geschöpf zur Reife, und zur Vollkommenheit seines Wesens: nur gegen den Menschen allein thut sie das seltsame Unordnung in der sittlichen Welt mit jener vollkommensten Weisheit und Güte reimen können, welche sie natürliche Welt erhält und verschonert? (Fordyce, pagg, 344-345).

§Sittliche Kräfte. (...) Die Freundschaft, die Hochachtung für die Tugend, die Liebe zum Vaterland, die Gewogenheit gegen das menschliche Geschlecht, und der heldenmäßige Eifer gutes zu thun, (Eigenschaften, die grossen Seelen ganz natürlich sind, und von denen man selbst bey Seelen, die sonst nichts Grosses zu haben scheinen, einige Fußstapfen bemerkt) finden selten Gelegenheit sich in aller ihrer Grösse zu zeigen; so daß die sittliche Triebfeder fast niemal mit aller ihrer Stärke würet, so günstig auch die Umstände seyn mögen. Wie aber! so schöne Kräfte, und so edle Neigungen, sollten die dem Menschen gegeben seyn, um nur in dem engen Bezirk seines gegenwärtigen Zustands wie eingesperrt zu verbleiben, ohn sich jemal in der weiten Laufbahn der Unsterblichkeit auszudehnen? (Fordyce, pag, 343).

4) Cercare di portare al pieno sviluppo le proprie capacità può portare, nella vita terrena, alcuni svantaggi

Das Streben nach Erkenntniß scheint, in gewissem Grade getrieben, sogar unserer Bestimmung auf Erden zuwieder zu sein. Man schwächt dadurch seinen Geist, kann für sein physisches Glück nicht so sorgen, nicht seine thierische Bestimmung so erfüllen. (...) (V-MP/Mron, AA XXIX: 915, 20-27).

Hinzu kommt noch dies, daß es nicht einmal ratsam ist, alle seine Anlage zu entwickeln, indem dies unsrer physischen Bestimmung oft zuwieder läuft. So kann man sich durch starkes Studiren einen frühen Tod zu ziehen, Man schadt sich im Haus Wesen. Viele werden dadurch verhindert, daß die nicht einmal heyraten (...) (V-MP/Mron, AA XXIX: 916, 27-30).

(...)und in Ansehung des Begehrungs Vermögens führt der Mensch Gesetze in sich, die ihn zum Guten treiben, und die er höher schätzt als sein Leben; und wir können sie hier nicht einmal recht ausüben, denn um sie auszuüben, müßten wir selbst unser Leben oft wagen und einbüßen, für die der Mensch hier keine Belohnung erwarten kann (V-MP/Mron, AA XXIX: 916, 9-13).

Der Glaube, daß die Seele unsterblich sey, ist mitten in den härtesten Prüfungen eine grosse Hülf. (...) indessen hat es doch sehr viele Umstände, worinn eine unverletzliche Treu gegen die Tugend dem Menschen einige grosse Vortheile entreissen wird, die er hätte erlangen können: wenn er z. E. ein unvertrautes Gut abgeleugnet, wenn er wider das Licht seines Gewissens geredet, das Vaterland verkauft, oder irgend ein anderes abscheulicher Verbrechen begangen hätte. Oder es kann geschehen, daß ihn seine Hochachtung für die Geseze der Ehre, seine Liebe für die Freyheit, und sein Eifer für die Religion, der Armuth, der Slaverey, dem Tod, und welches noch grausamer ist als alles dieses, den Martern aussetzet. Wie wird sich unsere Tugend unter so vielen harten Prüfungen aufrecht erhalten? Wer wird sie wider die anziehende Verführung so vieler Vortheiler, wider den Schrecken welchen so vieles Unglück einflossen muß, und wider das fast unüberwindliche Entsetzen vor dem Schmerzen vertheidigen? (Fordyce, pagg, 349-350).

16. L'immagine dell'essere nell'utero della madre, fornito già di organi, che però non utilizza nello stato attuale, è una citazione dell'umanista spagnolo Juan Luis Vives (1492-1540), che nel capitolo 7 del libro del *De veritate fidei Christianae* (1543), "De vita uteri, et de hac nostra, et altera", pagaroni il passaggio dall'utero alla vita al di fuori di esso con il passaggio dalla morte alla vita dopo la morte. Ioannis Ludovici Valentini Opera Omnia (Valencia: Montfort, 1782-90; reprint London: Gregg Press, 1964), vol. 8, 51-53. Si veda la nota di Thomas Kennedy a pag. 153. Fordyce cita Vives relativamente all'esempio del feto non, come fa Kant, in relazione all'"intelligent spectator" figura che segue immediatamente la citazione di Vives.